CAMERA DEI DEPUTATI

Uno dei caratteri dei pensatori meridionali è questo, che sono a un tempo filosofi intensi ed artisti. Questo fatto ha la sua ragione nella tradizione e nello ambiente: la tradizione risalendo sino alle memorie di Crotona e di Elea, ci trasfonde, come a dire, proprio nel sangue i problemi dell'essere e del non essere, delle origini e degli elementi, della finalità e delle proporzioni; l'ambiente di zaffiro, il mare e il sottosuolo vulcanico ci fanno artisti. La legge di eredità e quella di adattamento, contemperate, creano fra noi questa grande filosofia poetica. E avvertite che ho detto poetica non

puramente fantastica, perchè a nessun tempo mancò l'arte del Vero che, trasmodata, oggi chiamano verismo.

Noi non possiamo e non vogliamo negare che al mezzogiorno mancarono artisti come Michelangiolo ed Ariosto e filosofi più arditi, circospetti e positivi come Galileo; ma affermiamo che in Bruno c'è dell'Ariosto e di Galileo, come nelle degnità di Vico c'è di Dante e Michelangiolo. Questo che pare squilibrio di parti, lotta e quasi contraddizione di atti sudditi in un medesimo cervello,

è invece armonica risultanza di due forze che sono quelle due leggi. E se la nostra mente perde questo carattere, perde gran parte di sè medesima.

Sin dove la mente dei nostri filosofi è alla ricerca del Vero, c'è il freddo indagatore, insistente con analisi minutissima e, rispetto ai mezzi di quei tempi, meravigliosa, dopo la quale con sintesi rapida e fulminea ei ti esce di vista.— Ei pesca per lo Vero, direbbe Dante; ma da palombaro che, tocco il fondo, riesce lontano. Quando ei torna sulle acque, col suo obbietto in pugno, il pensatore è

trasformato in artista, la ricer=
ca in imo, la potenza di univer=
leggiare in individuazione vivente,
perchè l'anima del ricercatore
si sente immedesimata col Vero.
Questa immedesimazione costitui=
sce il dato artistico. Pulchrior
evenit!

Giovanni Boine